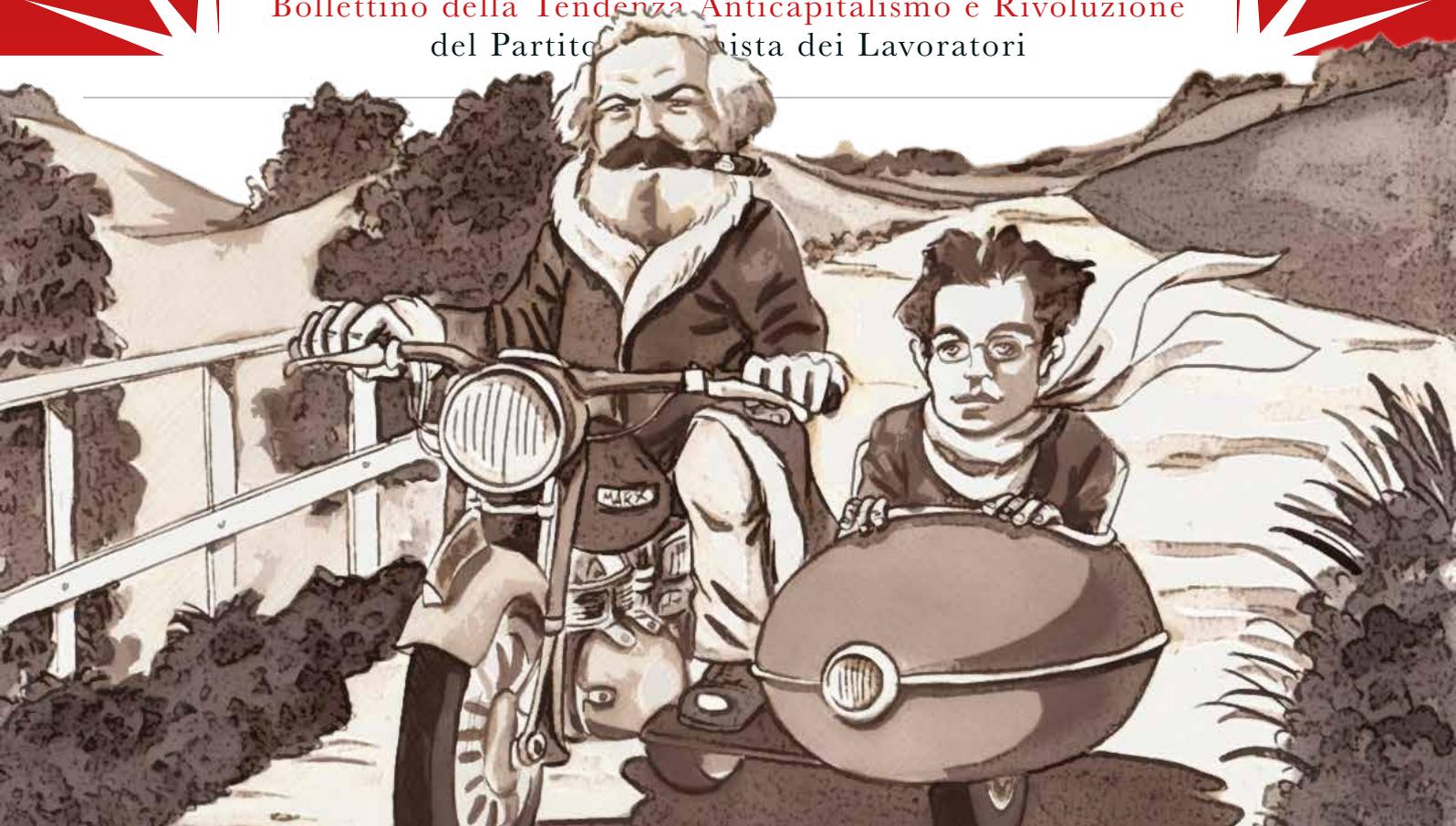


# LA SCINTILLA

Bollettino della Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione  
del Partito Comunista dei Lavoratori



## SOSTENERE L'OPPOSIZIONE A GOVERNO E PADRONATO, NEI LUOGHI DI LAVORO E ANCHE NELLE PIAZZE

*Questo è oggi il compito di qualunque politica di fronte unico, di qualunque esperienza di unità d'azione.*

**I**l 15 aprile è uscito su FB un documento del **Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione**: *Nel cambio di scenario, per la più ampia unità d'azione della sinistra di classe.* Il 21 aprile è stato pubblicato dal Fronte popolare, il 22 aprile dal PMLI, il 4 maggio dal PCL [due settimane dopo!], mentre ancora oggi non si vede sui siti di SA o del PCI. Colpiscono questi tempi di pubblicazione e la loro rarefazione, per un testo che, nel suo incipit, richiama una riunione del 31 marzo. Nel pieno di un'emergenza mondiale e della più grande crisi da tempo immemorabile (alcuni dicono dai primi del 1700), con una dinamica in continua evoluzione, il *coordinamento delle sinistre* si esprime con un testo definito solo a fine marzo, pubblicato con tempo lentissimi e neanche da tutte le sue forze.

**Il Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione, di fatto, non c'è.** Non c'è stato nell'ondata di scioperi di metà marzo: quando fabbriche, logistica e grande distribuzione hanno segnato la più significativa ripresa delle lotte da molti anni [vedi *La Scintilla* n°1, *Emergenza sanitaria e lotte: primi appunti*]. Non c'è stato quando si sono visti i primi sintomi di disperazione sociale nei supermercati del sud. Non c'è stato quando in tante realtà si sono attivate le brigate di solidarietà. ▶

### SOMMARIO

Sostenere l'opposizione a governo e padronato, nei luoghi di lavoro e anche nelle piazze.....	1
Il bacillo reazionario e il suo antidoto proletario .....	4
Il 20 Febbraio 1939. La lotta di classe antifascista a New York.....	7
La classe nell'emergenza: collegare e generalizzare le resistenze frammentate.....	10
Sul patto d'azione avviato dal sicobas: occasioni e ambiguità, tra percorsi di fronte unico e raggruppamenti rivoluzionari.....	14

Non c'è stato quando il padronato ha tenuto aperte decine di migliaia di aziende, nelle maglie dei provvedimenti del governo, dei permessi prefettizi e dei vuoti protocolli confederali. Non c'è stato nelle polemiche di fine aprile, quando quello stesso padronato ha poi tentato di forzare l'inizio della cosiddetta fase 2. Non c'è stato quando movimenti reazionari e di destra, cavalcando la rabbia della piccola borghesia professionale e commerciale, hanno incrinato la *pace sociale* di Landini e di Conte e si sono ripresi le piazze (dai negozianti con le chiavi alla Meloni). Non c'è stato il 25 aprile ed il primo maggio, nonostante le tante iniziative *in rete*. Non c'è stato nelle lotte di queste settimane, nei primi timidi tentativi di riprendersi le piazze, dallo sciopero della TNT ai precari della scuola.

**Il Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, in queste dense settimane di emergenza, si è infatti palesato con un semplice documento.** Il testo, certo, ha un impianto condivisibile: sottolinea la connessione tra pandemia e profitto; ricorda gli scioperi operai; chiede che la crisi la paghino i capitalisti e non i lavoratori e le lavoratrici; propone una lotta per un servizio sanitario nazionale pubblico e gratuito [forse con l'unica caduta di stile del testo, una proposta di petizione oggettivamente sproporzionata rispetto al profilo conflittuale avanzato]; chiude infine ribadendo l'unità d'azione di tutte le sinistre di classe, relazionandosi esplicitamente al percorso avviato dal SiCobas. Il problema non è la teoria [la propaganda domenicale, o meglio molto meno che domenicale]. Il problema è la pratica, cioè la sua azione sostanzialmente inesistente. Nella realtà, anche in quella realtà un po' virtuale ed un po' rarefatta in cui ci costringe l'emergenza, il coordinamento non c'è. Anche in queste settimane, proprio su fronti indicati dal documento del 31 marzo, non c'è. Non c'è nella denuncia delle condizioni di RSA e strutture sanitarie, dalla Lombardia alla Calabria. Non c'è nella difesa dei lavoratori e delle lavoratrici della sanità, deferiti al collegio di disciplina a Massa Carrara o licenziati al *Don Gnocchi*. Non c'è nel percorso degli autoconvocati romani o nell'assemblea del primo maggio del camping CIG di Piombino. Non c'è nelle assemblee SiCobas di aprile e di maggio (il PCL a titolo individuale, SA silente, il PCI per nulla, il coordinamento nel suo complesso non pervenuto).

**Certamente in questo immobilismo, in questo bradipismo [nel senso di comportamento da bradipo, l'animale più lento che ci sia], pesano PCI e SA.** Pesa il politicismo del PCI, erede del togliattismo *delle vie nazionali al socialismo*, che lo distanzia sia

dal conflitto di classe che dalle lotte sociali: non a caso il PCI è legato a settori di maggioranza della CGIL e ben distante da ogni antagonismo di movimento. Pesa il codismo di *Sinistra Anticapitalista*, erede di un entrismo patologico sempre subordinato ad una dinamica maggiore di cui farsi interprete critico: non a caso SA si fa sempre trascinare nei percorsi altrui, da *Ross@* a *PaP*, ed oggi insegue gli ondeggiamenti del PRC. La segreteria del PCL ha sottolineato ripetutamente questi limiti, che d'altronde erano prevedibili e persino scontati, essendo consustanziali a queste forze. Sui limiti degli altri è sempre difficile intervenire: è giusto segnalarli, ma per superarli è soprattutto importante sviluppare processi politici in grado di travolgerli.

**Pesa però anche la struttura che il PCL ha dato al coordinamento.** Questa dinamica *bradipica* non stupisce perché è anche il portato della nostra impostazione. E sui nostri limiti è allora doveroso provare a intervenire. Lo abbiamo sottolineato nel numero 0 de *La Scintilla* [*Unità d'azione, fronte unico e opposizione sociale*], come all'ultimo Comitato Centrale: il PCL ha voluto sin dall'inizio impostare questa unità d'azione come un soggetto unitario, sin dal nome. Una politica da *fronte unico strutturato*, strutturando l'unità d'azione su una base programmatico-rivendicativa unitaria, che focalizza la sua azione sulla propaganda unitaria. Un'impostazione in sintonia con l'impianto ultra-propagandistico assunto dal PCL dopo il V congresso e che nel contempo focalizza l'impegno del partito nella dialettica interna al coordinamento, nella definizione dei suoi materiali unitari.

**Questa impostazione non era sconta. E non era neanche obbligata.** Anzi, in realtà è stata spesso estranea alla dinamica di fronte unico (vedi i movimenti francesi, contro la *buonascuola* o contro il modello Marchionne), come di unità d'azione (vedi il coordinamento contro le missioni all'estero, promosso dal PCL nel 2006/07, o i tanti coordinamenti creati per iniziative di lotta). L'obiettivo di fondo, con un *Conte bis* sostenuto da CGIL e parte della sinistra (da *SI* al *manifesto*), era quello di rompere lo sbandamento e sviluppare un'opposizione al governo ed al padronato. Per questa azione sarebbe stato soprattutto necessario focalizzare l'attenzione sulle dinamiche di classe e le sue lotte, per intercettarle ed intrecciarle.

**Non ci si è impegnati nel conflitto sociale. In questi mesi, così come all'inizio dell'anno.** Sin da allora infatti si è stati assenti dalle lotte, non solo dopo l'emergenza. Non si è infatti allora investito il Coordinamento (con spezzoni coordinati, volantini specifici,



una presenza militante) nelle mobilitazioni a Torino l'11 gennaio per l'incarceramento di Nicoletta Dosio; non lo si è fatto il 18 gennaio a Prato in solidarietà dei primi denunciati per i decreti sicurezza (studenti e operai che hanno tenuto un blocco stradale); non si è stati nella vertenza Whirlpool, oltre il volantaggio esterno alla fabbrica ma supportando la trasferta romana e la contestazione sindacale; non si è sostenuto lo sciopero della fame del Camping CIGS, per la lunga vertenza dell'acciaieria di Piombino; non ci si è attivati nella resistenza contro la guerra del CALP (portuali di Genova) o ancora non ci si è impegnati con i precari della scuola nello sciopero del 14 febbraio.

**Non è troppo tardi.** Proprio in queste settimane si è visto vivere un altro modo di interpretare questi coordinamenti. Ad esempio, a Bologna il coordinamento delle sinistre ha realizzato un'iniziativa sulla fase 2 e le lotte, che ha coinvolto esponenti dei diversi partiti [compreso il PRC], sindacalisti di SGB e della CGIL (di opposizione e di *DemocraziaeLavoro*): un'iniziativa connessa al percorso promosso da SGB, SiCobas ed AdL (all'inizio anche con USB), che ha portato l'8 maggio a realizzare un presidio davanti alla Regione Emilia Romagna sulla base di una piattaforma unitaria. Non solo una manifestazione riuscita, ma anche una dimostrazione dal valore nazionale sul fatto che si può riprendersi le piazze, non lasciando-

le solo ai movimenti reazionari. Il coordinamento delle sinistre bolognese ha cioè saputo agganciarsi a questa dinamica, non solo con il dibattito ma anche sostenendo esplicitamente, politicamente e nei fatti, quel presidio.

**Al di là dei documenti, al di là dei volantini e delle petizioni, è allora forse possibile dare nuovo impulso ai coordinamenti delle sinistre di opposizione.** Facendoli vivere nei territori e nei conflitti, cercando di sviluppare fronti comuni senza bisogno di impianti comuni e firme unitarie. Facendo vivere la loro azione in rapporto alle vertenze, alle crisi industriali, ai movimenti di lotta contro la gestione padronale di questa emergenza e la crisi incipiente. Cercando di connettere i diversi percorsi, talvolta sfrangiati, che si stanno sviluppando in settori diversi e su livelli differenti: dall'assemblea nazionale SiCobas/AdL all'iniziativa unitaria delle ferrovie, dall'esperienza emiliana a quella degli autoconvocati di Roma. Iniziative in cui, come PCL, sia poi possibile prendersi tutta l'autonomia necessaria per portare avanti le nostre parole d'ordine e i nostri volantini. Per cercare nello sviluppo di queste opposizioni sociali, nelle dinamiche di lotta e non in quelle dei coordinamenti ristretti, di sviluppare posizioni classiste, anticapitaliste, rivoluzionarie, contrastando le altre direzioni centriste, mutualiste, moltitudinarie o movimentiste.

## IL BACILLO REAZIONARIO E IL SUO ANTIDOTO PROLETARIO

Brevi note su crisi e nazionalismo nella fase odierna

di Piero Nobili.



**L**a pandemia e la crisi economica associata rischiano di alimentare una deriva reazionaria. Il bacillo era già ben presente nella società. Da tempo le destre nazionaliste, approfittando dell'arretramento del movimento operaio, si erano rivelate attraenti perché invitavano a pensare al proprio particolare, offrendo al contempo un nuovo senso di identità; i loro scaltri demagoghi, additando nemici di comodo si erano innalzati a paladini del "popolo" fornendo risposte semplici e consolatorie: "non è colpa del sistema se hai perso il lavoro, è l'immigrato che te l'ha portato via". Il razzismo diffuso a piene mani rappresenta oggi una componente della modernità, un'elaborazione che serve per semplificare il paesaggio politico, creare facili capri espiatori e costruire così un immaginario collettivo dominato da un diffuso senso comune reazionario. Con il lockdown e la sospensione della consueta dialettica politica, la narrazione sovranista si è affievolita, ha perso smalto e mordente, anche perché l'emergenza sanitaria ha messo ai margini i suoi tradizionali cavalli di battaglia della sicurezza e dell'immigrazione.

Ma, nel nuovo contesto che si sta aprendo, queste forze possono trovare nuova linfa per la loro velenosa propaganda. Sulla paura e il disorientamento di ampi settori della popolazione, le destre reazionarie possono sperare di trasformare a proprio vantaggio i drammi correlati alla pandemia. Non sarebbe una novità: storicamente i fascisti e l'estrema destra hanno costruito le loro fortune in tempi di crisi acuta. Come in passato, la dinamica "aumento della povertà – declino del ceto medio", può favorire l'ascesa delle forze più apertamente reazionarie.

La storia non si ripete mai esattamente in forma uguale, non segue cioè il moto prevedibile di un pendolo, ma ci sono alcune affinità fra quanto favorì l'affermazione delle forze reazionarie nell'Europa della prima metà del Novecento e quanto può accadere oggi. Anche per questo, il rilancio delle lotte operaie e proletarie è la *conditio sine qua non* per scongiurare la minaccia che può stagliarsi all'orizzonte: l'ascesa di una demagogia sovranista dietro alla quale si celano le classiche sembianze del più becero nazionalismo che ha attraversato e insanguinato il secolo scorso.



## L'impovertimento di massa

Ben prima che il mondo fosse investito dall'onda d'urto del coronavirus, le conseguenze della crisi economica del 2007/2008 si erano riverberate sul tessuto sociale accentuando disuguaglianza, precarietà esistenziale, disoccupazione e working poor. In Italia chi lavora con un reddito basso non riesce a sottrarsi alla povertà e fatica ad arrivare a fine mese; non riesce cioè a raccogliere risorse sufficienti per il sostentamento primario: il cibo, il vestiario o i soldi per l'affitto. In particolare, le Famiglie a reddito fisso, che negli anni precedenti vivevano decorosamente hanno crescenti difficoltà e cominciano a indebitarsi. Questo dato evidenzia l'esistenza ormai consolidata di un paese sommerso, dove il lavoro precario e sottopagato produce una povertà sempre più marcata. Nel paese dove si sono trovati decine di miliardi per salvare il sistema finanziario, non si sono voluti trovare i soldi necessari per sostenere le fasce sociali più deboli. Questa clamorosa asimmetria, prodotta da un gigantesco spostamento di ricchezza verso il capitale, si ritrova puntualmente nelle rilevazioni dell'Istat che, negli ultimi anni ha attestato, report dopo report, l'aumento esponenziale dell'indigenza che si riscontra nel nostro paese. (Ad esempio nell'ultima rilevazione si stima siano oltre 1,8 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, per un numero complessivo di 5 milioni di individui). Già Marx, spiegava l'origine di questa asimmetria che oggi viene evidenziata anche dagli istituti statistici, indicando come la ricchezza di pochi, nel regno del capitale, sia fondata sulla povertà di molti: *"L'accumulazione di ricchezza a un polo è quindi contemporaneamente accumulazione di miseria, di tormento lavorativo, di schiavitù..."*

Ma nella fase odierna, questo processo di impoverimento diffuso non ha finora prodotto una risposta di classe significativa. Enormi sono le responsabilità delle direzioni politiche e sindacali del movimento operaio. La ricerca di un compromesso sociale con le classi dominanti, privando le masse di un punto riferimento, ha consentito alla destra nazional reazionaria di accreditarsi come soggetto capace di esprimere un'opposizione allo stato di cose presenti. Inoltre, a partire dal 2015, il combinato disposto di stagnazione economica e pressione migratoria mettendo in discussione gli equilibri raggiunti nei paesi a capitalismo avanzato, ha forgiato nuove visioni politiche, favorendo così un processo di rinazionalizzazione delle masse.

## Il Declassamento sociale

La crisi capitalista con il sensibile aumento delle disuguaglianze ha favorito il declino delle classi medie; nel corso dell'ultimo decennio l'intensa innovazione tecnologica combinata con una dinamica retributiva stagnante ha aumentato la faglia che le separava dalle classi superiori. La società occidentale si sta scindendo in due categorie: quella dei borghesi, il cui patrimonio aumenta anche nei periodi di crisi, e quella di una vasta fascia della popolazione, maggioritaria, che vive nell'insicurezza, nella precarietà e nella paura del futuro, costretta sempre più a ridurre il tenore di vita. La perdita costante delle proprie attribuzioni socio-economiche e l'offuscamento del ruolo sociale esercitato in precedenza, hanno prodotto un malumore di fondo tra le classi medie che, nelle ultime tornate elettorali s'è tradotto nell'astensione o in un voto di protesta che ha premiato le forze populiste che apparivano più decise a criticare l'establishment dominante. Al fondo, tra le classi intermedie in via di proletarizzazione, vi è la paura di perdere lo status conquistato, di subire cioè un processo di declassamento sociale. Il risentimento delle classi medie, in assenza di una chiara e percepibile alternativa di classe, in un'epoca di crisi acuta, può trasformarsi com'è già successo in passato nel sordo rancore dei declassati che Alain Bihr riassumeva nella triade: ▶



“Odio per il presente, paura dell’avvenire, nostalgia di un passato mitizzato”. Gli stessi ingredienti che, in un altro contesto storico, favorirono l’ascesa del fascismo.

### **L’approfondimento di una tendenza**

Con lo scatenamento di questa nuova brusca crisi economica, l’impoverimento degli strati popolari e il declino dei ceti medi sono fenomeni destinati ad approfondirsi ulteriormente. L’aumento delle richieste di aiuto alimentare e le file davanti ai monti dei pegni sono l’avvisaglia di ciò che si sta producendo. Del resto, il segno negativo è presente in tutte le previsioni sull’andamento economico dei prossimi tempi: diminuzione del Pil, crescita della disoccupazione e del debito pubblico. Da questa contrazione di risorse, ne può derivare una più acuta polarizzazione sociale e politica, con il restringimento degli spazi di mediazione e di armonizzazione sociale. La sovrapposizione di crisi economica, politica e sociale può avere come sbocco la ricerca di una governabilità autoritaria che punti ad irreggimentare l’intera società. Se i lavoratori non riconquisteranno il proprio spazio d’intervento autonomo, è facile prevedere un’ulteriore stretta sospinta dai processi decisionali presi in nome dell’emergenza. Nei prossimi mesi sarà necessario comprendere le tendenze che si stanno producendo sul terreno politico, indagando sulla tenuta del blocco sociale articolato,

che da tempo s’è affastellato intorno a Salvini, e sulla crescita del conservatorismo nazional sovranista di F.d.I. una formazione erede in parte del vecchio Msi, che sta gradualmente aumentando i propri consensi, attingendo in un bacino più ampio. Ma soprattutto sarà importante rilanciare un’iniziativa politica costante nei territori e nei luoghi di lavoro, per affermare in questa fase che s’annuncia tumultuosa, rivendicazioni transitorie coerenti e calibrate, capaci cioè di tradurre concretamente l’indisponibilità dei lavoratori a pagare la crisi capitalistica. Nelle forme consentite, sarà decisiva la capacità di essere presenti nei quartieri popolari, a stretto contatto con quei soggetti proletari che possono essere attratti dalla propaganda dell’estrema destra. Anche perché, oggi, l’assenza di una forte iniziativa di classe, rende straordinariamente fertile il terreno sul quale può crescere la malapianta della xenofobia e del nazionalismo. Solo la mobilitazione della classe operaia può estirpare la gramigna reazionaria, invertire la tendenza regressiva in atto, riproporre con forza le ragioni del mondo del lavoro. Ma questa mobilitazione, per essere efficace, deve contenere un chiaro indirizzo anticapitalistico, perché le politiche dei governi dell’Unione europea e quelle delle forze sovraniste sono speculari, rappresentano cioè le diverse facce della medesima medaglia: quella che porta il marchio del capitale e del suo dominio.





## IL 20 FEBBRAIO 1939. LA LOTTA DI CLASSE ANTIFASCISTA A NEW YORK

di Ruggero Rognoni



**L**a storiografia ufficiale a cercato di mistificare, nascondere, cancellare le testimonianze, la memoria di moltissimi fatti dove furono protagonisti i marxisti rivoluzionari. La propaganda ufficiale borghese ha ottenuto un grande aiuto in queste operazioni di manipolazione della storia dallo stalinismo, interessato a togliere di mezzo qualunque realtà politica rivoluzionaria che andasse a colpire i suoi interessi a volte criminali di compromesso di classe con il potere borghese. Uno dei compiti dei rivoluzionari è stato quello di riportare alla luce la verità, avvenimenti volutamente cancellati della lotta

di classe. Molti di questi avvenimenti a volte eclatanti riguardano l'antifascismo anti nazismo come lotta di classe.

Proprio in questi giorni è scomparso il compagno e scrittore Stefano Tassinari che nel suo meraviglioso libro "il vento contro" ha ridato memoria alle gesta incredibile di Pietro Tresso uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia marxista rivoluzionario ma anche antifascista e partigiano eliminato dagli stalinisti.

Tra questi avvenimenti "dimenticati" intesi come momenti antifascisti ma legati indissolubilmente con la lotta di classe dei lavoratori c'è la mobilitazione di massa anti nazista del 20 Febbraio 1939 a New York. ▶

**Gli antefatti.** Per quel giorno, scelto per la commemorazione della nascita di George Washington fondatore della nazione (22 febbraio) l'organizzazione filo nazista e fortemente razzista "German American Bound" che raccoglieva tanti movimenti come lo stesso KKK aveva raccolto a se 20.000 partecipanti, espressione di un America piccolo borghese fortemente scontenta che vedeva nel partito nazista di Adolph Hitler il modello e il partito fratello da seguire. Suprematismo bianco, patriottismo, razzismo e soprattutto anticomunismo erano il "live motive" della parata al Madison Square Garden di New York. Uomini e donne in uniforme, svastiche e raccoglimento paramilitare richiami al nazismo e manifesti con la falce e martello sulla testa di un serpente erano la coreografia della giornata.

**La protesta di massa antifascista del 20 Febbraio.** Nei giorni precedenti una piccola organizzazione di marxisti rivoluzionari lo **SWP** il Partito Socialista dei Lavoratori che si richiamava alla Quarta Internazionale, aveva avviato momenti di propaganda e di agitazione contro il raduno nazista. Contava

qualche centinaio di militati in tutti gli Stati Uniti e le poche decine di attivisti a New York cercarono di proporre una mobilitazione unitaria con le organizzazioni della sinistra riformista e con le organizzazioni staliniste. Tutte si rifiutarono anche per non andare contro l'amministrazione di New York di Fiorello La Guardia, che era stato eletto con il sostegno dei partiti riformisti e stalinisti (il Partito Socialista e il Partito Comunista). Anche il fortissimo settarismo ha impedito loro di unirsi a qualsiasi iniziativa trotskista vista come avventurista e minoritaria.

I compagni dello SWP non demordono e riescono comunque a lanciare l'appello della mobilitazione attraverso qualche giornale e i volantini fuori dalle fabbriche che viene riprodotto sul New York Daily News la mattina della manifestazione. Comunque sia, il piccolo SWP aveva colpito nel segno.

Alle 18:00, quando i militanti del partito arrivarono sulla Ottava Avenue in quattro piccoli "squadroni", scoprirono che le strade erano già incredibilmente piene. Almeno in cinquantamila avevano risposto al loro appello per la mobilitazione. Il giornalista Felix Morrow del New York Daily News scrive:

“

*I combattenti antifascisti che hanno risposto alla chiamata del Partito Socialista dei Lavoratori erano di molti tipi. Tra quelli che premevano contro i cavalli della polizia, in lotta per ogni centimetro di terreno, c'erano operai spagnoli e latinoamericani, sconfitti dal fascismo di Franco; uomini e donne di colore in piedi contro il mito razziale dei nazisti e dei loro alleati americani. Lavoratori tedesco-americani che cercano di vendicare i loro fratelli sotto il tallone di Hitler; Antifascisti italiani che cantano Bandiera Rossa; gruppi ebrei di ragazzi e ragazze, che si uniscono dai loro quartieri, per colpire ovunque i pogrom; Repubblicani irlandesi consapevoli della lotta per la libertà di tutti i popoli se l'Irlanda deve essere libera; veterani della guerra mondiale; impiegati, ragazze e ragazzi, che si uniscono ai lavoratori approssimativamente vestiti nel gridare e nel combattere; lavoratori di ogni tipo e quartiere della città.*

”



Questi manifestanti si sono scontrati con la più grande forza di polizia che New York City aveva schierato in quegli anni contro un'unica manifestazione: 1.780 poliziotti a cavallo, che il SWP ha definito "i cosacchi di La Guardia", che difendevano il diritto di parola a dei nazisti. La battaglia per le strade continuarono per cinque ore, insegnando ai lavoratori la dura lezione sui metodi della polizia americana.

Ma anche dentro il Madison Square Garden avvenne qualcosa di incredibile. Un giovane operaio marxista di 26 anni di origine ebraica Isadore Greenbaum si mescola tra i fanatici del nazismo e mentre il "Bundeführer" Fritz Kuhn inizia ad esaltare i suoi accoliti con le prime frasi, si lancia verso di lui. Tenta di raggiungere il podio, ma viene afferrato, picchiato e spogliato dai membri del "Bund" in uniforme. (L'assalto selvaggio contro di lui è riportato film documentario di Marshall Curry prodotto dall'unità documentaristica Field of Vision. <https://youtu.be/MxxxlutsKuI>).

Questi momenti non devono essere dimenticati. Sono un valido aiuto all'odierna lotta antifascista perché comprenderli nel loro più intrinseco significato e diffusi accrescono la coscienza di classe nei lavoratori sempre più disorientati e lasciati senza indicazioni di lotta e che si abbandonano verso il populismo e il sovranismo come falsi miraggi.

**WORKERS OF NEW YORK!**

# Stop the Fascists!

---

**PICKET MADISON SQUARE GARDEN, MON., FEB. 20, 6 P. M. !**

The fascists are mobilizing at Madison Square Garden Monday night. Hitler's German-American Bund gangsters, Pelley's Silver Shirt scum and Coughlin's mob of labor-haters have hurled a brazen challenge at the workers of New York.

Wrapping themselves in the cloak of patriotism and "Americanism", the fascists prepare to spew their anti-labor and anti-Jewish poison throughout New York City.

These gangs have already gone too far. They must be stopped. What are you going to do to stop this murderous crew? We must not let this filthy, creeping slime get a foothold in New York. Gather in front of Madison Square Garden Monday by the thousands! Be there at 6:00 P.M. sharp!

Let the fascists feel the anger and the might of the working class—Get out and picket!

Don't wait for the concentration camps — Act now!

**On to Madison Square Garden Monday Night !**

Issued by the  
SOCIALIST WORKERS PARTY (Fourth International)  
116 University Place, New York City

# 50,000 ANTI-NAZIS ANSWER S.W.P. CALL

*AT THE GARDEN PICKET LINE*



## 1,780 LaGuardia Cops Protect Nazis from Workers' Wrath in Brutal Attack on Demonstrators

An imposing, fighting demonstration of fifty thousand workers assembled near Madison Square Garden on Monday evening to protest the first big fascist mobilization in New York City.

In addition to the fifty thousand demonstrators who responded to the call of the Socialist Workers Party for a labor rally against the fascist concentration, official police estimates given to the press counted another fifty thousand among the spectators. With few exceptions, the latter made clear their sympathy with the aims and slogans of the demonstrating thousands. With a brutality recalling the days of Czarist Cossacks,

### NAZIS CHEER NEW YORK COPS FOR CLUBBING OF PICKET LINES

"History is Written Not in Ink; But in Blood!" Declares Jew-Baiting Swastika Leader

When Fritz Kuhn, leader of the German-American Bund, finished his oration in Madison Square Garden Monday evening, he

1,780 of Mayor La Guardia's police, the largest number of cops ever collected in the city against a single demonstration, slugged and trampled under horse hooves scores of workers in an unsuccessful attempt to break up the demonstration. From 6 p.m. until 11, the workers engaged in a series of bitter clashes with the police.

One Example of How The Use of the Workers' ...



## LA CLASSE NELL'EMERGENZA: COLLEGARE E GENERALIZZARE LE RESISTENZE FRAMMENTATE

*Una riflessione di Luca Scacchi*

**I**n alcuni settori dell'estrema sinistra e del sindacalismo conflittuale c'è oggi l'aspettativa di una ripresa del conflitto.

Lo scorso marzo alcune fabbriche, magazzini e realtà della grande distribuzione hanno segnato la più significativa ripresa delle lotte degli ultimi anni [vedi *La Scintilla* n°1, *Emergenza sanitaria e lotte: primi appunti*]. Scioperi che in alcune situazioni sono

continuati anche in aprile: nella grande distribuzione (Auchan-Conad, Pam di Firenze, commercio di Bari), nelle fabbriche (Fincantieri di Riva, Zeroquattro di Bologna, Tenaris di Dalmine, Electrolux di Susegana, Piaggio di Pontedera), in aziende in smart working (Scai Finance di Torino; Engineering Sardegna), nella logistica (Mgs service di Mestrino, TNT Fedex di Peschiera, Amazon di Torrazza Piemonte; GSI di Bologna) e persino nella scuola (l'iniziativa del Coordinamento Precari di Milano).



**La crisi nel contempo inizia a delinarsi.** È evidente la ricaduta del contenimento: il congelamento di interi settori (trasporti, turismo, cultura); il crollo di alcuni consumi (ad esempio, il mercato auto a marzo -85%, ad aprile -97%); il rallentamento della produzione (quella cinese -13%). Il PIL italiano nel primo trimestre è caduto del 4,7%; per il 2020 se ne prevede il calo per oltre il 9% (nel 2009 fu -5,5%), per il 3% nel mondo (nel 2009 fu -0,1%). Un crollo generalizzato: per l'UE oltre il 7%, per gli USA il 6%, per la Cina solo un +1% (dagli anni '80 il picco più basso fu il +3,9% del 1989).

Questa recessione epica si intreccia con la Grande Crisi: la lunga stagnazione italiana e l'affaticamento della sua gestione capitalistica nel mondo (rallentamento cinese, nuova stagnazione europea, inversione dei tassi USA).

### **Con questo immane crollo, molti si aspettano una precipitazione dello scontro di classe.**

Nel nostro paese e nel mondo si profila un ulteriore grande intervento pubblico, dopo quello bancario dell'ultimi decennio (i bilanci di FED, BCE, PBOC e BOJ sono passati da 4mila mld di dollari nel 2007 a più di 20mila nel 2017, il 30% del PIL mondiale). Da una parte un rinnovato intervento monetario (il bilancio della *FED* è passato da 4mila mld di febbraio agli oltre 6mila di aprile, quello della *BCE* ha superato i 5mila mld, il 43% del PIL UE). Dall'altra un inedito intervento economico, sia in forma di sussidi e tagli fiscali, sia con nuove partecipazioni pubbliche (socializzazione delle perdite per garantire la ripresa dei profitti e quindi la loro privatizzazione). Politiche economiche che, che passino per il *MES* o per gli *EuroBond*, avranno inevitabilmente un segno di classe: garantire la riproduzione capitalistica e le sue gerarchie, scaricandone i costi sul lavoro.

**Un'offensiva padronale anche nei rapporti di produzione.** Il crollo dei mercati e dei margini di profitto sospingerà grandi processi di ristrutturazione: per comprimere i salari, aumentare i tempi di lavoro, stringere i ritmi.

In questo quadro, molti ritengono inevitabile che nella classe si inneschi una reazione di difesa segnata dall'unità, dalla radicalizzazione e dalla politicizzazione del conflitto. Sia chi l'ha sempre pensato (da SCR ai crollisti stile *Prospettiva operaia*), sia in altre fila: basti pensare ad alcune letture dello sciopero in corso alla TNT-Fedex, ritenuto un primo segnale di processi in via di generalizzazione in tutta la classe.

*Il crollo dei mercati e dei margini di profitto sospingerà grandi processi di ristrutturazione: per comprimere i salari, aumentare i tempi di lavoro, stringere i ritmi.*

**Non è così: come PCL abbiamo sempre contestato ogni relazione diretta tra crisi e radicalizzazione di massa.** Non pesa solo l'ultimo decennio, l'involuzione della coscienza di classe e la sua disorganizzazione diffusa. L'orizzonte della crisi, la cassa integrazione, la prospettiva della miseria spingono infatti in un primo tempo alla subordinazione al capitale: il primo movimento non è quello della rabbia, ma quello della paura.

**Pesano poi le divisioni rilanciate proprio dall'emergenza.** Le divisioni tra pubblico e privato: chi subisce l'offensiva padronale (su salario, orario e ritmi) e chi ha un datore di lavoro politico (estraneo a questo scontro diretto e nell'immediato protetto dal rilancio della spesa pubblica per l'emergenza). Le divisioni tra settori: quelli rilanciati dalla crisi (come chi produce *termoscanner* e reagenti chimici) e quelli coinvolti in profonde ristrutturazioni (come l'*automotive*). Divisioni nelle condizioni contrattuali: tempi indeterminati, tempi determinati, instabili o false partite IVA, in nero. Le divisioni tra chi è in prima fila (non solo sanità, ma anche pulizie, grande e piccola distribuzione, logistica), chi è in seconda o terza fila (come scuola e università) e quelli meno coinvolti dall'emergenza.

**Pesa anche la frammentazione fra diversi cicli di resistenza.**

**Salute.** Qui diventa evidente l'antagonismo tra capitale e lavoro, nella definizione dei protocolli, la loro contrattualizzazione e la definizione dei DVR (i documenti di valutazione del rischio): metri di distanza, tipo e numero di mascherine al giorno, accesso e protezione dei dati (misurazione della temperatura, braccialetti per il controllo delle distanze, ecc). Esempio lo sciopero all'Electrolux per avere mascherine chirurgiche e non ffp2, più protettive ma con cui è difficile respirare in catena di montaggio. ▶

**Salario e lavoro.** Bonomi, il nuovo presidente di Confindustria, ha subito presentato il suo programma per l'emergenza: superiamo i contratti nazionali (deroghiamo su orari e organizzazione del lavoro, per arrivare a ridurre i salari). Non si vuole cioè rinnovare nessun contratto, a partire da quello metalmeccanico. La recente vicenda degli alimentaristi è esemplificativa: un settore che negli ultimi anni ha sempre strappato rinnovi consistenti, con una piattaforma che chiedeva oltre 200 euro mensili, è stato rinnovato solo per il 2020, con poco più di 20 euro di aumento, solo dalle aziende più grandi [ed è stato festeggiato incongruamente come un'epica vittoria!]. Esempio anche lo sciopero TNT, partito da Peschiera in risposta ad un'offensiva padronale che ha messo in discussione accordi di stabilizzazione, foriero di una dinamica che rischia di diffondersi nei prossimi mesi con lo sblocco dei licenziamenti.

**Lavoro agile.** Oltre 4 milioni di lavoratori e lavoratrici sono a casa, in *telelavoro* o *smart working*. Il telelavoro è svolto ricalcando le modalità e gli orari (timbratura virtuale, verifica telefonica della presenza, ecc). Lo *smart working* è una trasformazione della prestazione, non più regolata da un orario ma da incarichi e relativi obiettivi. Entrambe sono regolate legislativamente e contrattual-

mente: nell'emergenza è però saltata ogni disposizione. Queste modalità straordinarie si protrarranno, con un inevitabile spinta ad un loro uso capitalistico. Come per *industria 4.0*, si cercherà cioè di usare queste nuove forme organizzative per intensificare lo sfruttamento, dallo stipendio (mettendo in discussione componenti accessorie, indennità, straordinari e buoni pasto) all'intensificazione dei ritmi, nel quadro di un'individualizzazione dei rapporti di lavoro. Su questo terreno, con possibili pesanti arretramenti, frizioni e resistenze sono già visibili in queste settimane.

**In queste frammentazioni ha pesato e pesa la CGIL.** Un sindacato generale che poteva raccogliere e rilanciare gli scioperi di marzo, dandogli il respiro per tenere insieme la moltitudine del lavoro e questi diversi cicli di resistenze: in difesa della salute, per una diversa politica economica ed una diversa gestione della crisi, contro governo e padronato. La CGIL, invece, non lo ha fatto. Per la sua storica subordinazione al cosiddetto *sistema paese*, cercando la cogestione delle crisi con il padronato [*stile Eur 1978 e concertazione 1993*], ma anche per una subordinazione a questo governo, sostenuto in prima persona da Landini e dal gruppo dirigente CGIL.





“*Queste modalità straordinarie si protrarranno, con un inevitabile spinta ad un loro uso capitalistico. Come per industria 4.0, si cercherà cioè di usare queste nuove forme organizzative per intensificare lo sfruttamento, dallo stipendio (mettendo in discussione componenti accessorie, indennità, straordinari e buoni pasto) all'intensificazione dei ritmi, nel quadro di un'individualizzazione dei rapporti di lavoro.*”



**Il rischio allora è che nei prossimi mesi dominino queste divisioni.** Mentre, come si è già annunciato in queste settimane, monta la rabbia della piccola e media borghesia (professionale, commerciale e produttiva), rilanciando quel processo di nazionalizzazione delle masse e quell'egemonia reazionaria in sviluppo da qualche anno.

**Per questo oggi è prioritario ogni sforzo per collegare le diverse resistenze, unire i diversi conflitti di classe.** È importante cioè che tutte le avanguardie sociali e politiche si sforzino di guardare all'insieme del lavoro, evitando ogni settarismo ed ogni particolarismo, cercando gli intrecci e le convergenze tra i diversi settori e cicli di lotta. Cercando di politicizzarli contro governo e padronato, come possibile terreno ricompositivo. Per questo è fondamentale sviluppare una piattaforma generale, su una linea di classe, che rompa esplicitamente con ogni logica di patto sociale. Per questo però è importante anche evitare ogni isolamento avanguardista intorno a questa piattaforma, articolandola e connettendola alle dinamiche dello scontro di classe, allo sviluppo e agli arretramenti dei diversi conflitti parziali.

**Tenendo conto che oggi anche i percorsi di ricomposizione sono sfrangiati.** Dopo l'esplosione di marzo, infatti, è emersa con evidenza la mancanza di una direzione capace di collegare le lotte e generalizzarle. Le forze del sindacalismo di base sono state divise ed incapaci di svolgere un ruolo ricompositivo. Come divisa e incapace di indicare una direzione generale è stata l'*Opposizione Cgil*, pur attiva in tanti di quegli scioperi. Questa mancanza ha però attivato diversi percorsi per tentare di superarla. Nei ferrovieri, con una prima piattaforma CAT, CUB, Cobas e SGB, che oggi sta cercando di allargarsi agli autoferro; in Emilia Romagna, con l'appello SiCobas, SGB e ADL ed il presidio dell'8 maggio; con l'assemblea *autoconvocata* del 9 maggio; con alcune esperienze territoriali come per il primo maggio a Milano; con il percorso del patto d'azione nazionale lanciato dal *SiCobas*.

**Nessuna forza sindacale, e nessuna di queste esperienze, ha oggi la forza di imporre la sua dinamica ed i suoi percorsi.** Per questo, con lo stesso spirito e la stessa flessibilità con cui è importante connettersi con tutti i settori di classe e le diverse resistenze, è importante intrecciare i diversi livelli e queste le esperienze: per farli comunicare, per farli convergere nelle stesse date di mobilitazione, per sviluppare insieme nei diversi settori e nei diversi luoghi di lavoro comitati di lotta e coordinamenti trasversali, in grado di ritessere il terreno soggettivo dell'organizzazione di classe.

## SUL PATTO D'AZIONE AVVIATO DAL SICOBAS: OCCASIONI E AMBIGUITA', TRA PERCORSI DI FRONTE UNICO E RAGGRUPPAMENTI RIVOLUZIONARI

di ElleEsse



**D**a febbraio scorso il SiCobas ha lanciato un patto d'azione politico sindacale, insieme alle realtà a lui da tempo collegate (dalla FIR al CSO Vittoria). Una proposta quindi avanzata prima dell'emergenza sanitaria e della straordinaria reazione di marzo.

Il primo appello, a fine gennaio, invitava ad un'unità d'azione contro la repressione e per il rilancio dell'opposizione di classe. Il testo denunciava infatti il rischio di un'escalation generalizzata delle misure repressive: da una parte per lo strapotere padronale, l'estrema precarizzazione, l'attacco incessante alle tutele e ai livelli salariali, i licenziamenti politici contro delegati e lavoratori combattivi; dall'altra parte per la stretta repressiva sui territori, da Nicoletta Dosio ai disoccupati napoletani, dai braccianti agricoli in Puglia ai movimenti contro i CPR. L'esperienza di Prato (le denunce sulla base del Decreto Sicurezza ad un picchetto davanti

alla Superlativa ed il corteo del 18 gennaio) ha spinto quindi il SiCobas a rilanciare su questo specifico terreno quel percorso di sviluppo di un fronte politico sociale che ha cercato negli ultimi anni [dal blocco anticapitalista e internazionalista tentato nel primo maggio 2015 a Milano ai cortei nazionali per un fronte anticapitalista di Roma del 27 ottobre 2018 e del 26 ottobre 2019].

**La proposta era cioè quella di un'unità d'azione contro la repressione:** riteniamo non più prorogabile un confronto tra le forze dell'opposizione di classe sociale e politica e del sindacalismo conflittuale, per una larga unità d'azione sul tema dei decreti-sicurezza e della repressione, come base di partenza un ampio e unitario fronte di lotta sulle questioni generali (difesa dei salari, rinnovi contrattuali, difesa dell'ambiente, democrazia sindacale, opposizione alla guerra e al militarismo, diritti delle donne, ecc).



**L'assemblea di febbraio registrava un primo successo**, anche per l'impatto politico del corteo pratese (al di là delle presenze), con una partecipazione oltre il circuito antagonista più prossimo al SiCobas [CSO Vittoria, Crash Bologna, Movimento Disoccupati, Blocchi Precari, Vogliamo Tutto, ecc]: oltre a noi come PCL, Sinistra Anticapitalista, il *Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione*, Potere al Popolo, Rifondazione e altre piccole organizzazioni dell'estrema sinistra (dai Carc a *Classecontroclasse*).

**L'emergenza sanitaria, dopo l'ondata di marzo, ha rilanciato questo percorso.** Alla prima assemblea *on line* del 2 aprile hanno preso parte oltre 150 compagni/e, con qualche realtà antagonista in più rispetto a febbraio (da Askatasuna all'AdL). Un'assemblea che ha tratto una prima analisi dell'emergenza e della crisi, definendo una prima piattaforma: patrimoniale, pieno salario, requisizione cliniche private, libertà di sciopero e agibilità sindacale, regolarizzazione immigrati, estensione Reddito di Cittadinanza, blocco affitti, sospensione di qualsiasi autonomia differenziata, ecc. Il percorso è proseguito con altre 2 assemblee, il 14 aprile ed il 9 maggio. La prima ha visto l'ulteriore coinvolgimento di alcuni settori dell'*OpposizioneCgil* e di reti autoconvocate (FCA, GKN, FILT Roma, precari scuola e sanità), che si è confermato nella seconda con ulteriori settori sindacali (SGB e Sergio Bellavita, in qualche modo per il circuito in via di rottura con USB) e politici (in particolare il Fronte della Gioventù, in rottura con Rizzo proprio sul fronte unico: Mustillo e 3 studenti, di cui uno presidente della consulta di Torino e un'altra nella consulta di Roma). Le due assemblee, nell'ottica SiCobas, sono andate *ben oltre gli ambiti intergruppo*, ponendosi *come ambito largo di costruzione di un'opposizione di classe*: la prima con una settimana di mobilitazione dei territori (25.4/1.5) e due giornate nel lavoro (30.4/1.5), la seconda con la prospettiva di un'assemblea nazionale di delegati e una giornata nazionale di mobilitazione (2 giugno o più avanti).

**Il percorso ha una possibile prospettiva di sviluppo.** Come d'altronde fu nel 2015 per l'ipotesi di un blocco *anticapitalista e internazionalista* nel movimento antagonista (allora con un incipiente influenza di massa e la capacità di mobilitare decine di migliaia di persone nei propri cortei, al contrario dei settori riformisti, FIOM compresa). Quel tentativo collassò in quel corteo: gli scontri di piazza, innescati da logica competitiva da *terra bruciata* tra altre e diverse compo-

*Riteniamo non più prorogabile un confronto tra le forze dell'opposizione di classe sociale e politica e del sindacalismo conflittuale, per una larga unità d'azione sul tema dei decreti-sicurezza e della repressione, come base di partenza un ampio e unitario fronte di lotta sulle questioni generali (difesa dei salari, rinnovi contrattuali, difesa dell'ambiente, democrazia sindacale, opposizione alla guerra e al militarismo, diritti delle donne).*

nenti antagoniste, ha di fatto bloccato ogni sviluppo [come accade, su un versante diverso, con il corteo del 15 ottobre 2011 a Roma]. Oggi, in questa diversa contingenza, l'avvio sembra più fortunato del 2015 e meno auto-proclamatorio dei cortei 2018 e 2019 del *fronte anticapitalista*.

**Tre, in particolare, gli aspetti importanti.**

In primo luogo, il SiCobas sviluppa la sua unità d'azione su un versante anticapitalista e internazionalista, con un impianto sganciato, se non contrapposto, alle tendenze centriste e campiste/nazionaliste dominanti in altri settori (vedi il circuito USB, Potere al popolo, PCI e compagnia). In secondo luogo, nel quadro delle frammentazioni che segnano oggi la ripresa delle lotte [vedi *La Scintilla* n°1, *Emergenza sanitaria e lotte: primi appunti* e in questo numero *La classe nell'emergenza: collegare e generalizzare le resistenze frammentate*], è importante l'avvio di un percorso di unità d'azione in grado di riconnettere diversi settori di avanguardia e di classe, tanto più a fronte della sostanziale inesistenza del *Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione* [vedi editoriale di questo numero]. In terzo luogo, l'azione di gennaio contro i decreti sicurezza da una parte, la presenza della logistica (e del SiCobas) nell'ondata di scioperi di marzo, ha dato oggi la capacità a questo percorso di avere una certa consistenza, superando



anche il settarismo SiCobas degli ultimi anni [dopo il 2015 il suo *fronte anticapitalista* fu portato avanti in solitudine, rifiutando le proposte di iniziativa comune che avanzammo come PCL e cacciando fisicamente esponenti dell'OpposizioneCGIL, di *Sinistra anticapitalista*, dai suoi cortei romani].

**Nel contempo, non bisogna nascondersi alcune ambiguità.** Tre in particolare, tra loro connesse.

**In primo luogo, un'ambiguità tra fronte unico di massa e azione rivoluzionaria d'avanguardia.** Da una parte l'impianto sindacale e di movimento di molte forze, delegati e attivisti, come lo stesso ruolo degli scioperi di marzo e l'orizzonte della crisi, spingono questa esperienza a rivolgersi all'insieme della classe per lo sviluppo di un'opposizione sociale di massa (*ai milioni*, come ha evocato Ferrando nel suo buon intervento all'assemblea del 9 maggio). Dall'altra i limiti dei soggetti coinvolti (radicati in settori di classe circoscritti), la prospettiva di alcuni circuiti antagonisti e dell'estrema sinistra (dai Carc a *Classecontroclasse*), come alcune tendenze dello stesso SiCobas, spingono invece a interpretarsi come struttura politica di avanguardia, chiamata in primo luogo a demarcarsi nella radicalizzazione delle lotte (alle *migliaia*, o alle decine di migliaia, come tra gli altri evocato da Peppe del SiCobas proprio in risposta a quel richiamo ai milioni di Marco).

**In secondo luogo, un'ambiguità tra intervento nella classe e mutualismo.** Da una parte il coinvolgimento diretto nei conflitti del lavoro, del SiCobas, di altre avanguardie sindacali come di alcuni settori politici (non solo il PCL), che focalizzano l'intervento sullo scontro di classe, a partire dai produzioni. Dall'altro, diversi settori antagonisti di carattere *moltitudinario* (vedi Gianni Boetto dell'AdL) e non solo (*Blocchi metropolitani* o *Vogliamo Tutto*), che portano avanti una prospettiva mutualista (esplicitamente richiamata come seconda gamba del patto di azione nelle conclusioni del 9 maggio).

**In terzo luogo, un'ambiguità tra politica di fronte unico e sviluppo di un soggetto politico-sindacale.** Da una parte il patto d'azione ri-

chiamato esplicitamente nell'appello di gennaio e nel percorso di questi mesi, come il coinvolgimento concreto di soggetti tra loro diversi (dallo stesso PCL al PRC, da SA al FdG, a diverse organizzazioni sindacali): dinamiche che rendono evidente la natura plurale del fronte unico [come richiamato sempre da Ferrando il 9 maggio]. Dall'altra l'impostazione dello stesso SiCobas e alcune spinte di avanguardia (ad esempio Dario Salvetti, RSU GKN e di *marxpedia*), che esplicitamente tracciano un orizzonte *oltre l'intergruppi* per un unico soggetto politico-sindacale [non casualmente richiamato nell'intervento conclusivo di Peppe del SiCobas].

**Ambiguità che rischiano più o meno rapidamente di travolgere questa dinamica, tenendo anche conto di alcune sue fragilità.** In primo luogo, la centralizzazione sul SiCobas, che non solo ha attivato il percorso, ma oggi lo gestisce completamente (dall'introduzione delle riunioni alle sue conclusioni, dalla gestione degli interventi alla definizione delle mozioni, che non sono discusse e tanto meno votate dai partecipanti). In secondo luogo, il rischio di innescare competizioni e divergenze con altri percorsi, anche nell'ambito del sindacalismo di base [come quello degli autoferrotranvieri, l'assemblea *autoconvocata* romana, la prossima iniziativa nazionale in nuce intorno al coordinamento CUB-AdL-Camera del lavoro e del non lavoro di Milano].

**Proprio per questo potenzialità e limiti di questo percorso si bilanciano: l'intervento del partito dovrà considerarli attentamente nella loro progressiva evoluzione.** Sarà cioè necessario parteciparci, sospingendo una politica di fronte unico e lo sviluppo di un'opposizione sociale di massa e di classe, combattendo sia le tendenze mutualistiche, sia le prospettive politiciste, sia soprattutto le pulsioni avanguardiste presenti in questo percorso. Pulsioni e tendenze che rischiano non solo di condurre quest'esperienza su binari politico-sindacali a noi estranei, ma anche di trasformarla in questo difficile contesto in un limite alla stessa generalizzazione delle lotte.

